

## UNO SGUARDO SULLA REALTA'

1. Lavoro sfruttato
2. Gli incidenti sul lavoro e le morti bianche
3. Lavoro nell'industria delle armi
4. Lavoro e pace nelle famiglie
5. Lavori non tutelati

### 1- LAVORO SFRUTTATO (Sabrina)

#### ***La pace inizia dal nostro smartphone***

Lavoro e pace è un binomio fondamentale: il lavoro è quell'aspetto della vita umana che contribuisce a dare dignità, se regolato e gestito in sicurezza e nei diritti dei lavoratori, ma può anche essere oggetto di sfruttamento quando il principio a cui risponde è solo quello del profitto. E' quanto accade in molti paesi del mondo, tra cui la Repubblica africana del Congo RDC).

Chi è impegnato nei temi della pace sa bene cosa è successo in questo paese che è tra i più grandi dell'Africa; dopo una delle colonizzazioni europee più crudeli, quella belga, l'ex Zaire è divenuta Repubblica ai tempi della decolonizzazione e oggetto di sfruttamento delle risorse da parte del leader Sese Mobutu e del suo corrotto regime. L'impovertimento della popolazione ha in quell'epoca un incremento impressionante se confrontato con le ricchezze del dittatore, e tale disuguaglianza è continuata anche dopo la caduta del suo regime e le prime elezioni multipartitiche dei primi anni 90, quando la corsa per lo sfruttamento delle immense risorse del sottosuolo ha visto vari protagonisti che, complice una corruzione tra le più diffuse del mondo, hanno dato luogo a una delle guerre più cruente del dopoguerra e che in molti hanno definito la prima guerra mondiale africana. Dietro ai sei milioni di morti nel corso degli anni '90 c'è lo sfruttamento delle risorse con cui i gruppi guerriglieri si sono sempre finanziati, esportando tali risorse all'estero con modalità illegittime. Tra queste la miniere di coltan, minerale basilare per l'elettronica e i moderni strumenti di comunicazione come cellulari, smartphone, computer,

Nonostante alcune importanti campagne per la certificazione del coltan, tra cui quella di Chiama l'Africa dei primi anni Duemila, che hanno prodotto una serie di normative europee per l'importazione di coltan certificato, si calcola che oltre la metà del coltan esportato sia proveniente alla lavorazione "artigianale", quella che si fonda sul lavoro al di fuori di qualsiasi regola. A partire dall'età dei lavoratori. Secondo i dati dell'Unicef e di Amnesty International, sono oltre 40 mila i bambini al di sotto dei 12 anni che lavorano in queste fatiscenti miniere in condizioni di estremo pericolo per la salute e per la vita. La maggior parte di loro lavora dalle 8 alle 12 ore al giorno per 1 o 2 euro, usando strumenti del tutto inadeguati, in attività come l'estrazione (spesso a mano) del prezioso minerale che deriva dalla frantumazione delle rocce in cui è incastrato.

Nonostante il governo dichiara che da questo tipo rudimentale di lavorazione derivi il 20% della produzione totale, l'esportazione internazionale di coltan illegittimo è almeno il doppio e viene comperato sul mercato da multinazionali come la Apple e i giganti dell'hi tech cinese e orientale. La sfida che aspetta il variegato mondo della pace è quello di far pressione affinché tali realtà, che hanno di certo i mezzi per controllare e garantire una produzione di coltan sicura iniziando dalla soppressione del lavoro minorile, acquistino coltan prodotto rispettando le regole internazionalmente condivise della tutela dei lavoratori accettando di pagare costi più elevati in grado di garantire un'equa retribuzione dei lavoratori e della loro sicurezza. Un lavoro dignitoso e sicuro così garantito potrà ridurre progressivamente la povertà della popolazione e permettere uno sviluppo di quelle aree, limitando sempre di più l'azione dei 'signori della guerra' che con tali proventi finora si sono finanziati alimentando anche un commercio di armi pari che da vent'anni espone il RDC a conflitti e conseguenza sofferenza della popolazione.

## **2- GLI INCIDENTI SUL LAVORO E LE MORTI BIANCHE (Antonio)**

### **DENUNCE DI INFORTUNIO**

Nei primi 11 mesi del 2018 i casi di infortunio denunciati all'Inail sono stati 592.571, in aumento dello 0,5% rispetto all'analogo periodo del 2017.

Nel periodo gennaio-novembre 2018 il numero degli infortuni sul lavoro denunciati è aumentato dello 0,7% nella gestione Industria e servizi.

L'aumento delle denunce è legato esclusivamente alla componente maschile, che registra un +1,0% (da 378.173 a 381.850). L'incremento ha interessato soprattutto i lavoratori extracomunitari (+8,9%) e, in misura minore, quelli comunitari (+0,6%), mentre le denunce di infortunio dei lavoratori italiani, che rappresentano circa l'84% del totale, sono in calo dello 0,6.

Dall'analisi per classi di età emergono incrementi per la fascia fino a 29 anni (+4,2%) e tra i 55 e i 69 anni (+3,1%). In flessione, invece, le denunce per le fasce 30-44 anni (-3,0%) e 45-54 anni (-1,0%).

### **CASI MORTALI**

Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Istituto nei primi 11 mesi del 2018 sono state 1.046, 94 in più rispetto alle 952 denunciate tra gennaio e novembre del 2017 (+9,9%).

L'aumento è dovuto soprattutto all'elevato numero di decessi avvenuti lo scorso mese di agosto rispetto all'agosto 2017, alcuni dei quali causati dai cosiddetti incidenti "plurimi", che causano la morte di due o più lavoratori.

Nel solo mese di agosto, infatti, si è contato un rilevante numero di vittime (37) in incidenti plurimi rispetto all'intero periodo gennaio-novembre 2017 (42). Tra gli eventi dell'agosto 2018 con il bilancio più tragico si ricordano, in particolare, il crollo del ponte Morandi a Genova, con 15 denunce di casi mortali, e gli incidenti stradali avvenuti a Lesina e a Foggia, in cui hanno perso la vita 16 braccianti. Tra settembre e novembre gli ultimi incidenti plurimi hanno provocato la morte di due dipendenti dell'Archivio di Stato, vittime di una fuga di gas ad Arezzo, di quattro persone travolte da una frana durante l'esecuzione di alcuni lavori di emergenza a una condotta fognaria danneggiata dal maltempo a Isola di Capo Rizzuto, in Calabria, di sette lavoratori coinvolti in tre incidenti stradali avvenuti nel Lazio e in Lombardia, e di due operai edili precipitati nel vuoto da una piattaforma di elevazione, nel corso di lavori di ristrutturazione di uno stabile a Taranto.

I dati rilevati al 30 novembre di ciascun anno evidenziano, a livello nazionale, un incremento sia dei casi mortali avvenuti in occasione di lavoro, che sono passati da 694 a 720 (+3,7%), sia di quelli occorsi in itinere, in aumento del 26,4% (da 258 a 326). Nei primi 11 mesi del 2018 si è registrato un incremento di 115 casi mortali (da 791 a 906) nella gestione Industria e servizi.

L'aumento rilevato nel confronto tra i primi 11 mesi del 2017 e del 2018 è legato prevalentemente alla componente maschile, con 87 denunce in più (da 862 a 949), mentre quella femminile ha registrato sette decessi in più (da 90 a 97). L'incremento ha interessato sia le denunce dei lavoratori italiani (da 798 a 877) sia quelle dei lavoratori extracomunitari (da 107 a 123). Tra i lavoratori comunitari, invece, è stato denunciato un caso in meno (da 47 a 46).

Dall'analisi per classi di età emerge come quasi una morte su due abbia coinvolto lavoratori tra i 50 e i 64 anni, con un incremento tra i due periodi di 83 casi (da 410 a 493). In aumento anche le denunce che hanno riguardato gli under 34 (da 154 a 187) e gli over 65 (da 72 a 76 casi).

### **DENUNCE DI MALATTIA PROFESSIONALE**

Dopo la diminuzione registrata nel corso di tutto il 2017, in controtendenza rispetto al costante aumento degli anni precedenti, nei primi 11 mesi del 2018 le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail sono tornate ad aumentare, anche se a un ritmo più lento.

Allo scorso 30 novembre, infatti, l'incremento si è attestato al +2,2%, pari a 1.187 casi in più rispetto allo stesso periodo del 2017 (da 53.865 a 55.052). Si tratta di una variazione di poco superiore a quella rilevata nei primi dieci mesi (+1,9%), che rispetto al dato del gennaio 2018, quando l'aumento era stato pari al +14,8%, ha mostrato un trend comunque in diminuzione nelle successive rilevazioni mensili.

### 3- LAVORO NELL'INDUSTRIA DELLE ARMI

**Nuove accuse alla Rwm** - Nello Scavo – Avvenire 28 dicembre 2018

Solo da luglio a settembre sono stati consegnati ai bombardieri sauditi ordigni per oltre 8,5 milioni di euro. E oltre tre anni di guerra nello Yemen sono stati sufficienti alla multinazionale tedesca Rwm per dimostrare sul campo l'efficacia delle sue bombe. Abbastanza perché le prospettive siano talmente rosee da moltiplicare per tre lo stabilimento sardo, da dove partono le micidiali armi sganciate indiscriminatamente su militari e civili.

La galassia degli attivisti che si oppongono all'ampliamento del sito produttivo depositerà entro il 12 gennaio un ricorso al Tar contro i permessi accordati all'azienda dagli enti territoriali. Secondo i promotori, tra cui il Comitato Riconversione Rwm, Italia Nostra, Legambiente, e diverse sigle politiche e sindacali, non poteva essere concesso il via libera all'espansione dell'area nella quale verrebbero anche sperimentati nuovi ordigni, senza che prima venisse redatta la Valutazione di impatto ambientale. Un passaggio che gli enti locali hanno deciso di esentare a Rwm. Non è la sola denuncia. Alla procura della repubblica di Cagliari è stato depositato nei giorni scorsi un esposto firmato da "Sardegna Pulita", associazione ambientalista tra le più attive nella lotta contro la Rwm. Viene domandato di fare chiarezza su alcuni lavori e attività rilevati dall'alto attraverso immagini satellitari e che potrebbero rappresentare delle anomalie anche per le possibili ricadute sulla salute pubblica.

Obiettivo dell'ampio fronte anti-Rwm non è la chiusura dello stabilimento, ma la riconversione per salvare i posti di lavoro. Ipotesi sempre respinta come "impossibile" da parte dei manager del gruppo tedesco.

Altre ombre sulla modalità con cui in questi anni sono state rinnovati i permessi governativi vengono segnalate da Maurizio Simoncelli, vicedirettore dell'Istituto di ricerche internazionali archivio disarmo. «Siamo di fronte ad un quadro preoccupante: le nostre leggi vengono bypassate e continuiamo le forniture di morte», ha detto al Sir ricordando che nonostante le norme «l'Italia ha vendite in corso, contratti già firmati con il Kuwait per la fornitura di aerei Eurofighter, commesse per alcuni anni per la Rwm di Domus novas, in Sardegna, per la produzione di bombe». Un fiume di armamenti e soldi con cui «continuiamo ad alimentare un conflitto, quello in Yemen, a fronte di risposte deludenti da parte dei responsabili politici». Nonostante i trattati e le norme, «nell'ultimo biennio le nostre esportazioni - ha annotato Simoncelli - sono cresciute e il 50 per cento di esse sono rivolte al Medio Oriente e al Nord Africa».

La contabilità dei cosiddetti 'effetti collaterali', pone lo Yemen tra i primi posti al mondo per il rischio che corrono le popolazioni. Secondo Human Right Watch sono state «oltre 50» le stragi di civili commesse dalla coalizione a guida saudita. «Individui nel governo dello Yemen e della coalizione, tra cui l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, potrebbero aver condotto attacchi che possono costituire crimini di guerra», ha denunciato una commissione incaricata dal Consiglio Onu per i diritti umani di indagare. Anche la procura di Roma (che aveva ricevuto dai pm di Brescia e Cagliari un precedente fascicolo) ha aperto un nuovo faldone nella scorsa primavera dopo che una coalizione internazionale di Ong aveva depositato una denuncia penale contro Rwm Italia e contro l'Autorità nazionale per le autorizzazioni all'esportazione di armamenti (Uama). Secondo le organizzazioni il produttore di armi e le autorità italiane «sono complici» almeno di un attacco aereo documentato «dall'esito mortale sferrato nello Yemen dalla coalizione guidata dall'Arabia Saudita». Erano le 3 del mattino dell'8 ottobre 2016, quando un imprecisato numero di civili venne sterminato «per errore» e sul luogo vennero ritrovati i resti delle bombe fabbricate in Sardegna.

#### 4- LAVORO E PACE NELLE FAMIGLIE (Graziella)

La connessione tra lavoro e pace attraversa e segna la vita delle famiglie, influenzata dalla trasformazione della società e, a sua volta, fonte di processi sociali molto importanti.

*Propongo tre dimensioni su cui riflettere e impegnarsi:*

1- La famiglia è il luogo in cui trovano concretezza le disuguaglianze di genere nell'attività lavorativa esterna. Nel lungo periodo si sono registrati miglioramenti nell'occupazione femminile, sia in quantità di tassi di attività che di qualità della vita lavorativa, ma sono noti a tutti le disuguaglianze ancora presenti, soprattutto in certi territori, per la popolazione immigrata, per le persone meno istruite. Secondo il Rapporto BES-ISTAT 2018 ancora poco più di una donna ogni 2 ha un'occupazione contro il 72,3% degli uomini e la donna lavoratrice ha più probabilità dell'uomo di essere occupata con bassa paga. Rimane più difficile per la donna trovare lavoro e ricevere il giusto riconoscimento economico, nonostante la più elevata scolarizzazione. Chiediamoci quanto questa disuguaglianza influisca anche sull'armonia familiare.

2. Il lavoro domestico continua a pesare in maniera disuguale tra donne e uomini : il lavoro familiare (domestico e di cura) rappresenta il 21,7% della giornata media delle donne (5h13'), contro il 7,6% di quella degli uomini (1h50').

Le donne occupate aggiungono alla giornata lavorativa un altro 16,1% di carico familiare (3h52'), raggiungendo una quota di lavoro totale pari al 35,1% del giorno medio (8h26'). Gli uomini occupati, invece, aggiungendo solo un 6,3% di lavoro familiare (1h31') assorbono con il lavoro totale il 31,1% della giornata media (7h28'): circa 58' in meno.

Le asimmetrie si accentuano nel fine settimana e quando sono presenti figli, soprattutto piccoli, con minori asimmetrie quando le donne sono laureate e tra le coppie più giovani.

Si tratta di asimmetrie che rendono problematico soprattutto il lavoro professionale delle donne, ma che vanno esaminate anche per il loro essere potenziale fattore di conflitto e di non-pace familiare.

Le politiche miranti alla conciliazione famiglia-lavoro sono importanti, ma vanno pensate non solo per migliorare le condizioni economiche della famiglie, per migliorare la produttività delle imprese e accelerare il processo verso la piena liberazione della donna dalla segregazione occupazionale. Si tratta perlomeno di pensarle in prospettiva di coppia e, forse anche in prospettiva di tutti i componenti della famiglia allargata, mirando alla armonizzazione dei tempi di vita degli adulti lavoratori- maschi e femmine- ma anche dei bambini e dei nonni, sempre più coinvolti nella gestione della vita quotidiana.

Armonizzazione che richiederebbe anche un ripensamento del significato del lavoro di cura e della sua importanza complessiva per una buona vita delle persone.

3. La terza questione ha a che fare con un problema contemporaneo molto diffuso soprattutto nelle città: l'estensione di alcune attività lavorative h24. Non si tratta solo di lavoro industriale a ciclo continuo o di lavori essenziali h24 come la sanità, ma dell'apertura di servizi commerciali nella sera e nelle festività. Non possiamo non interrogarci su cosa questo comporti nella vita familiare delle persone, sul loro sistema relazionale, sulla possibilità di convivere in pace. E' un problema di stress, è un problema di armonizzazione dei tempi di vita insieme.

## 5- LAVORI NON TUTELATI

Anche nella nostra società avanzata, molte sono le situazioni di lavoro nero, non regolare, fortemente precario. Un recente articolo di Avvenire (29 dicembre 2018) fa il punto sulla "economia dei lavoretti".

\*\*\*\*

*La «gig economy» in Italia vale 50 milioni. I riders aspettano la regolamentazione e le garanzie promesse dal governo*

La gig economy o 'economia dei lavoretti' legata al mondo digitale è una realtà in crescita ma in Italia i numeri sono ancora ridimensionati. I lavoratori del food delivery che rappresenta i 4/5 del fatturato rappresentano lo 0,16% di tutti gli autonomi, a conti fatti meno di ottomila persone. Si tratta per lo più di giovani studenti in cerca di un 'lavoretto' per qualche mese.

.....

Il termine gig è stato preso in prestito dalla musica: indica un'esibizione di una sera. Si tratta di un lavoro a chiamata: offerta, domanda e gestione della prestazione passano attraverso le piattaforme digitali come Uber o di Deliveroo. Nella maggior parte dei casi si tratta di un'occupazione transitoria e complementare ad un'altra attività. ... Anche se limitato nei numeri, il fenomeno è abbastanza visibile, soprattutto nelle grandi città.

La Banca d'Italia ha deciso di studiarlo da vicino, analizzando 26 piattaforme 'labor based' in Italia, da App Taxi ad Uber ai colossi del food delivery a nuovi servizi di lavanderia. Il fatturato di queste imprese è passato da poche migliaia di euro nel 2011 a 50 milioni di euro del 2017, di questi circa 40 sono legati al food delivery mentre le piattaforme di trasporto passeggeri e quelle che forniscono servizi domestici appaiono residuali.

Uno dei problemi principali è quello della regolamentazione. In quelli anglosassoni ci si sta arrivando per via giudiziaria, attraverso i tribunali. In Danimarca e in Belgio, con accordi sindacali. In Francia, con una legge. Gli obiettivi sono condivisi: fornire garanzie in tema di paga minima, ferie, malattia, contributi previdenziali. In Italia nonostante le promesse del vicepremier Luigi Di Maio è ancora tutto in alto mare.

.....

In Italia, la gig economy si è concentrata quasi esclusivamente sulla consegna di pasti a domicilio. Negli ultimi sei anni, le piattaforme che se ne occupano sono esplose. I riders, come sono chiamati i fattorini che sfrecciano in bicicletta portando i 'cubi', sono 7.650. Gli stranieri sono il 23 per cento, il grosso dei lavoratori ha meno di 25 anni, i laureati sono il 18%. In base ai dati di Foodora, circa la metà dei lavoratori sono studenti. Degli altri, il 10% ha un altro lavoro dipendente, il 13 per cento un secondo lavoro autonomo, il 14% è disoccupato. C'è anche un 1,5% di pensionati. A vincere è il precariato. Meno di un quarto degli addetti è inquadrato come co.co.co, ha cioè un contratto di collaborazione coordinata e continuativa. Tutti gli altri sono solo partite Iva. Nel tentativo di creare qualche garanzia, Deliveroo ha stipulato una apposita polizza per coprire i riders dagli incidenti sul lavoro. Secondo Foodora, infatti, mediamente i riders lavorano 19 ore a settimana. In media guadagnano 500 euro al mese. Lavorano per brevi periodi, quattro mesi e mezzo e in contemporanea nel 70% con altre attività di studio o di lavoro. Lo studio si conclude quindi sottolineando la difficoltà di trovare una regolamentazione contrattuale che vada bene per tutti.